

BUONGIORNO

## Votantonio

MATTIA  
FELTRI

Gimmi Cangiano, candidato per F.lli d'Italia alle Regionali in Campania, si fa il manifesto con scritto «me ne frego», ovvero «la più alta espressione di libertà». Prima della ripartenza del dibattito sulla primogenitura del motto (mussoliniano, dannunziano, degli Arditi, da sempre patrimonio della noncuranza romana), tocca avvertire dell'esclusione di Gimmi dalle zone alte della classifica, quanto a migliori slogan della nostra vita. Non ce la farà a competere col forzitaliano in lista qualche anno fa a Terni, non per lo slogan, ma per il nome berlusconianamente assassino: Ivan Pappone. Anagraficamente svantaggiato era anche Michele Dell'Utri, sempre di Forza Italia, e obbligato a rimarcare la distanza dal famoso e sventurato omonimo: «Non sono parente», aggiunse sul cartellone. Fra i più amati rimane il precursore Cristiano Magdi Allam: in anticipo su Salvini e pure su Trump, sei anni fa si presentò alle Europee al grido «prima gli italiani!» (e lui lo è, ma non gli riuscì di convincere l'elettorato di riferimento). Indimenticabile la campagna del 2006, quando Silvio Berlusconi espresse un parere non del tutto conciliante – chi vota a sinistra è un coglione – e i destinatari si riversarono in piazza del Popolo con la risposta sulla t-shirt: «Io sono un coglione». Riviste oggi, decontestualizzate, le foto perdono drammaticamente la carica ironica. Ma l'imbattibile resta Tommaso Coletti, allora nella Margherita, che nel 2006 distribuì volantini contro il precariato con su una frase che aveva letto non ricordava dove, ma gli era piaciuta un sacco: «Il lavoro rende liberi» (cioè la scritta all'ingresso di Auschwitz). Caro Gimmi, roba da dilettanti la tua.

